

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 15.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

DUE PROCLAMI DI CARLO ALBERTO.

Fra le cose che noi non abbiamo il bene di capire, ci sono anche gli ultimi proclami di re Carlo Alberto. Voi intenderete già che noi parliamo dell'ordine del giorno dei 7 agosto ai soldati, e del Proclama di pari data agli amatissimi popoli. Passiamoli in rivista; e se dicessimo qualche sproposito abbiate la bontà di perdonarci. Di strategia non ce ne intendiamo punto; un po' di senso comune lo abbiamo, ma qualche volta per certe cose non basta.

Non intendiamo in primo luogo come un esercito, retto da un tal capitano qual è Carlo Alberto, abbia potuto ridursi sotto le mura di Milano con iscarsissime munizioni da guerra e da bocca, e come a Milano non ce ne fosse abbondanza. Durante il suo governo che aveva egli fatto il comitato di difesa? Che abbia lasciato Milano quasi sprovvista di munizioni, è cosa che non ci vuole nientemente che la parola del re per farcela credere.

In secondo luogo non sappiamo capire come la ricca Milano difettasse di danaro, e come il danaro fosse necessario allora per difenderla. Le truppe, non potevano aspettare qualche giorno che le paghe venissero dal Piemonte? E i cittadini aveano forse congiurato di difenderla solamente come mercenarii e di non assistere le truppe? Milano che soccorse Venezia, Milano che ha un'aristocrazia ricca, e che non bada a spese, quando si tratta della difesa della patria (e così qualche altra aristocrazia la imitasse); Milano non potè soccorrere s' stes-

sa negli estremi casi! Noi, se fossimo stati a Milano, avremmo detto alle signore truppe e ai signori cittadini: non avete danaro? eccovi intanto della carta, eccovi dei buoni; e se non si fossero accontentati, li avremmo pagati con delle palle sullo stomaco; ma noi non contandiamo.

In terzo luogo non si capisce come a truppe coraggiose, prodi, valiose, generose, eroiche, preclare, famose, si possa parlare così brusca-mente come fa l'ordine del giorno, che parla d'indisciplina, d'insubordinazione, d'infrazione di leggi militari, di polizia trascurata, di violazione di proprietà altrui.

In quarto luogo non intendiamo bene, come si possa dire che il diritto trionferà della forza brutale, nel momento che un esercito che doveva difendere il diritto è in pienissima ritirata. Noi non vogliamo disperare, ma ritenghiamo che ai cannoni bisogna rispondere coi cannoni, alle bajonette colle bajonette, e che il diritto è bello è buono, ma che la forza brutale, che vuol dire le armi, è quella che prevale sempre in guerra. Allora si passeranno i giorni dell'avversa fortuna quando i principi e i popoli non si faranno paura della forza brutale, nè si accontenteranno di dire: la ragione è per noi, intanto rassegniamoci; quando insorgeranno e colla forza respingeranno la forza; quando combatteranno colla decisa volontà di vincere o di perire tutti. Questo è il nostro debole parere; ma forse saranno idee antiche, o romantiche. Leggemo qualche storia, ma non fummo mai nè generali nè ministri.

In quinto luogo, a noi che non intendiamo che pochissimo il valore di molti discorsi, riesce spaventoso e nero questo membro d'un periodetto del secondo proclama: *restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite de' Milanesi*. Dio! Dio! pei poveri e generosi Milanesi non avete potuto ottenere che questo colla vostra armata *femuta*? Dov'è la sua temibilità o dov'è il vostro cuore, se li lasciate quasi in balia del nemico! Faceste la *convenzione*, reputaste *necessità estrema salvar Milano*, ma come l'avete salvata? Se le chiese, e gli uffizii, se i beni demaniali formano essi soli Milano, e Milano non devono chiamarsi le proprietà dei cittadini e le loro vite, voi avete salvato Milano, e noi incominciamo a capire.

In sesto luogo, non intendiamo come il programma sia rivolto agli amatissimi popoli, e non parli che a quelli del primitivo regno sabaudò! Non si poteva dire una parola di conforto e di addio anche agli altri? Qualche giornale de' paesi sardi ci dice che è in viaggio un proclama ai Veneziani, ma che giro piglia quel proclama per arrivarci tanto tempo dopo il giornale che ce lo annunzia in viaggio?

In settimo luogo, non intendiamo come avendo l'idea di continuare, come direbbe quel proclama, la guerra, e di far valere il diritto contro la forza brutale, si faccia una capitolazione pella quale la Lombardia e la Venezia ridiventano e si dichiarano proprietà dei tiranni austriaci. Non bastava ritirarsi senza capitolare? Si faceva male alla causa italiana o ai Milanesi? Vedemmo come Milano fu salva. Si voleva salvare l'esercito? Ma l'esercito *che riede temuto al proprio paese e tale da proteggerlo sempre contro ogni attentato nemico*, non bastava esso a proteggere sè stesso nella ritirata? Riede dunque perchè il nemico, dopo averlo ~~perperato~~ preso in mezzo, in base della capitolazione gli ha permesso di rannodarsi e di andarsene? Allora altro che esercito, che rotta! E la rotta maggiore sarebbe stata sotto le mura di Milano, perchè *tutte le truppe erano state guidate sotto le sue mura pronte a valorosa resistenza*.

Finalmente, non intendiamo perchè non si parli d'intervento e di ajuti francesi.

Abbiamo dichiarato di non intendere nulla e lo dichiariamo anche adesso; ma possiam essere ignoranti, e le contraddizioni possono essere solamente nella nostra povera testa. Ce lo auguriamo, ma non pel bene della causa, che sarà viuta e coi re e senza i re, e che non è perduta per una sconfitta. La storia non avrà a segnare (speriamo) un'altra pagina nera!

LA GUARDIA NAZIONALE.

Finalmente, dopo tante e sempre vane domande, la Guardia nazionale stà ora a

vegliare sui nostri Forti. Non ci voleva meno d'una rivoluzione, perchè le si concedesse di compiere questo dovere e di esercitare questo diritto. Vivano le rivoluzioni, le rivoluzioni come quelle del 22 marzo e del 12 agosto, fatte per cacciare il governo del dispotismo e della tirannide straniera, e per abbattere un governo *debole*, nato e cresciuto senza la fiducia del popolo!

La Guardia nazionale, rimessa nella propria dignità, saprà mostrarsi degna del nuovo incarico. Già ella ha spiegato la più lodevole sollecitudine, la più severa obbedienza, e tutto il suo spirito patrio, aspirando ai posti più pericolosi, sostenendo con gioia i disagi inseparabili dalla sua posizione. Non ha elogio maggiore di questo, ch'ella domandò istantemente di essere cambiata dopo 4 giorni, anzichè dopo le 48 ore fissate!

Oh non avevamo mai dubitato della nostra Guardia! S'ella non ottenne questo sviluppo e quel perfezionamento di che era capace, non fu certo sua colpa; si bene di capi deboli e inetti, di capi disposti a soffocarne anzichè accenderne l'entusiasmo; di capi che si facevano quasi un dovere di confondere l'ordine con la pedanteria, la disciplina con la servilità, lo scopo con le forme. — Ora stà in lei riabilitarsi. Un governo *forte e leale*, sorto per volere del popolo, con alla testa l'uomo del popolo, l'uomo di Venezia libera e indipendente, vorrà e saprà mantenerli intatti i suoi diritti; vorrà e saprà darlo adito a promuovere i propri miglioramenti, ad eleggersi capi di sua *piena* fiducia, capi nati e cresciuti con lei, pieni nel cuore dello spirito che deve animarla sempre, ma specialmente nelle congiunture presenti.

Frattanto si educerà nell'armi e nella vita militare sui Forti. Il *benemerito* Comando generale cessato, per rispondere ai desiderii della Guardia che domandava altamente di correre sui Forti sino al sentore del primo pericolo, la invitava giorni sono con belle parole ad intervenire alle pubbliche lezioni di fortificazione, di artiglieria e di tattica, che si sono aperte

nelle Scuole tecniche. Utilissima istituzione, nobilissimo invito!.. Ma la Guardia voleva ben altro che scuole e lezioni; voleva prendere lezioni pratiche, instruirsi nelle armi e nelle fatiche militari, in faccia al nemico; educarsi al pericolo, che l'allettava anzichè spaventarla; e non voleva no perdere il tempo andando a scuola, come lo aveva perduto nelle proteiformi istruzioni, per sapere forse da qui a qualche anno ciò che importava saper subito. E noi siamo certi, che in pochi giorni sui forti ella apprenderà facilmente tutto ciò che non apprese da marzo in poi!

Uno de' primi atti pertanto del nuovo Governo sia quello di dichiarare permanente il servizio della Guardia nazionale sui forti; di stabilirvi il turno di ciascuna Legione per uno o due battaglioni per volta; e di ordinare il cambio di cinque in cinque giorni, affinchè la Guardia stessa possa sentire la pratica utilità di quel zeloso servizio.

Le altre riforme, di cui ha bisogno questa onorevole milizia, che dev'esser vigile ed intelligente custode delle nostre libertà, si faranno di poi sotto la influenza di nuovi capi degni di ciò, e pel libero voto di un'Assemblea di suoi rappresentanti!

INGRESSO DI RADEZKY A MILANO.

Radetzky entrava in Milano con la spada alzata in guisa di conquistatore. Le sue parole erano *giustizia!* Ognun sa qual giustizia domini alla corte di Vienna. Accordava appena 24 ore di tempo a coloro che volevano emigrare, e dalla nuova Gerusalemme usciva una folla tale di popolo, che la strada ne era tutta ricoperta fino a Novara. Famiglie intiere, chi a pie', chi sopra carri tratti da buoi, vecchi, donne, fanciulli d'ogni età, uomini carichi di quelle poche provviste e degli oggetti più necessari, altri portando i propri figli, e tutti desolati, s'incamminavano sulla terra dell'esiglio.

Quale spettacolo per questa misera Italia!



Un soldato che non fugirà.



VECCHI SISTEMI.

Non potevamo supporre che in tempi di libertà e di rivolgimenti politici, in tempi tanto nemici del dispotismo e delle utopie, e tanto avversi al sistema gesuitico, quali sono i tempi nostri, ci fosse chi ancora conservasse le vecchie massime, ed esigesse ch'altri le osservassero. Ma purtroppo la è così. Avvi certuni, cui la scuola di libertà è scuola tenebrosa e difficile, e che dal tempo non apprendono se non che il passato era migliore del presente, rinnegando in tal guisa la civilizzazione e il progresso.

I tempi nostri, per un esempio, e specialmente le circostanze attuali, non impediscono, nè debbono impedire che i sacerdoti offrano alla patria il loro contributo di amore, o coll'eccitare i popoli alla guerra d'insurrezione contro gli usurpatori d'Italia, o col concorrere personalmente alla guerra stessa come avvenne da ultimo in Lombardia; e nè tampoco impediscono, nè debbono impedire, che coloro i quali non ancora si sono votati definitivamente alla chiesa, s'arruolino a pro della

patria, o ne propugnino in alcun modo i diritti.

Cionnullameno sapete cosa fu ingiunto ai chierici del Seminario patriarcale? — Che, durante le autunnali vacanze, non s'ingeriscano punto in questioni politiche! Codesta sarà un'antica regola, lo crediamo, ma perchè rammentarla e volerla osservata oggi che tanto bisogno abbiamo che tutti conoscano e trattino il sommo, il principale degl'interessi, quello donde deriva la felicità dei popoli, il meglio generale e individuale — com'è infatti la libertà? — E chi può vietare che fra giovani si discorra di ciò che tuttogiorno accade sotto ai loro occhi, di ciò che a tutti importa egualmente? Vecchi censori de'tempi nuovi, volete continuar ancora ad addormentare la gioventù, e tentar d'assopire in essa, se non d'estinguere, il sentimento della nazionalità? — Ormai le vostre arti non fanno più all'uopo; ormai i popoli si sono destati, e sorsero di repente contro i perfidi che finora gli aveano alloppati. — Vecchi censori de' tempi nuovi, la vostra missione è fallita!

Altra prescrizione gesuitica affatto, è quella che i chierici durante le vacanze abbiano ad ire al passeggio non in maggior numero che in due. Veramente la legge stataria non ha più vigore per noi, ed anche a Mantova gli stessi austriaci fanno fucilare i cittadini se li veggano assembrati in più di tre. Ma pei chierici la cosa è ben differente, quasi che i chierici fossero d'ordinario stati scoperti sovvertitori dell'ordine pubblico, o per lo meno perversi giovinastri.

Nulla diremo del dover eglino anche ne' giorni di ricreazione portar vesti e cappello alla pretesca, nulla del doversi ritirare al tocco dell'*Avemaria*, poichè codeste sono esigenze oziose del tutto, e degne nemmeno di nessun commento; ben diremo che prescrizioni siffatte sono incompatibili co'tempi attuali, e che la religione in tal maniera si devia dal suo scopo, ch'è di predicare e di ottenere l'amo-

re e la fratellanza de' popoli, l'osservanza rigorosa de' comandamenti di Dio, e di quello principalmente: *Non fur ad aliter ciò che non vorresti fatto a te stesso*; dapoi che il Vangelo che ne insegna tutti esser liberi ne' proprii diritti, non può volere che ai suoi ministri, sia per lo contrario tolto l'uso di esercitarli pienamente e liberamente.

ZIBALDONE.

— Il giornalotto *La guardia civica* prima, poi *La guardia nazionale*, compilato, come ognun sa, dal prof. A. Falconetti, fu caldamente raccomandato giorni sono dal cessato Comando generale, che lo dichiarò utilissimo e degno di lode. Eppure vi era chi osava crederlo giornale dell'opposizione!.. — Ora quel bravo giornalotto caduto il *benemerito* Comando generale, dichiara sospeso, niente per altro, che per regolare la propria *associazione*! Che ingenuità!..

— Alcuni coraggiosi gridano contro la Civica perchè va ai forti. Per invidia, per gelosia di gloria? Non signori; ma perchè lo stato in tali strettezze va a pagare per tale oggetto più di qualche centinajo di lire al giorno. Son diventati gli economisti della patria! Ma quando la Civica non andava ai forti, essi erano i primi a vituperarla. Allora zelavano l'onore del paese. Fanno sempre una parte! Ma senza tanti giri e rigiri, questo è il loro segreto: può capitare anche la loro volta e il paese può aver bisogno de' loro lumi, le mogli de' loro ajuto, e l'erario dei loro denti.

— Il Colonnello comandante in capo le milizie Bolognesi, nel suo ordine del giorno 10 agosto rivolse ai soldati, fralle altre, queste parole: *Un'occhiata al cielo perchè ci assista, un voto a Pio IX perchè torni a benedirci, e poi si vada*. Chi è Pio Nono? Questa domanda fu fatta da alcuni maligni; nota bene.